

«CASO CHIUSO», UN DELITTO DI RAGAZZI PERBENE

ERIKA E IL FIDANZATO ACCUSATI DEL MASSACRO DI NOVI

**Nell'interrogatorio si sarebbero incolpati a vicenda
Decisive le intercettazioni.
Ancora incerto il movente.
Forse la madre era contraria alla relazione**

di **Renato Rizzo** inviato a NOVI LIGURE

«Il caso è chiuso», ma si spalanca l'orrore. Quel che molti temevano, e che nessuno aveva il coraggio di dire apertamente, sembra ormai una realtà: concitata tragedia di follia e di morte, lunga scia di sangue familiare irrimediabilmente sparso. Una madre sventrata dalla lama d'un coltello, il suo bimbo di 12 anni straziato da una quarantina di forsennati fendenti prima che l'ultimo gli aprisse la gola. A massacrare Susy De Nardo ed il piccolo Gianluca è stata la figlia Erika con l'aiuto del fidanzato. Mauro Favaro detto «Omar», diciassettenne.

Nella notte durante l'interrogatorio si sarebbero accusati a vicenda. Il ragazzo avrebbe indicato nella giovane l'esecutrice materiale. E lei avrebbe ribattuto: «Ad uccidere è stato lui». Ma l'avvocato di Omar ha aggiunto: «Ha negato ogni coinvolgimento». Ora si pongono angoscianti perché e si ricerca il movente che ha moltiplicato l'odio sino a trasformarlo in forza d'uccidere. Ancora non si hanno risposte esaustive: forse la gelosia malata che questa ragazza di 16 anni nutriva nei confronti del fratello più piccolo e che qualcosa ha fatto esplodere. E la madre? Che cosa può spingere un'adolescente a cancellare dalla propria vita con quattro colpi di pugnale la madre? Risponde un investigatore: «Forse l'idea di eliminare l'unico testimone dello scempio d'un bambino innocente».

«Il caso è chiuso» sentenzia il procuratore della Repubblica di Alessandria, Carlo Carlesi, passando l'inchiesta ai giudici per i minori di Torino che, in serata, ordinano il fermo dei due giovani. Le indagini coordinate dal generale Libero Lo Sardo (insieme con i colonnelli Alessandro Tornabene e Valerio Genovese e il tenente colonnello Fabio Longhi, in collaborazione con il questore di Alessandria Arturo De Felice), sono a una svolta.

Ma quando s'è saldato il cerchio, quando i sospetti sono diventati «prove»? È lo stesso magistrato a dirlo: soprattutto durante l'ultima ricognizione nella casa del delitto alla quale gli inquirenti hanno fatto partecipare Erika ed il suo fidanzatino. «Incongruenze nella ricostruzione di quella terribile sera, contraddizioni». E,

determinanti, sono stati i referti dell'autopsia condotta dal professor Pierucci dell'università di Pavia sui corpi delle vittime. Il medico legale analizzando il crivello di pugnalate che martoria Gianluca parla d'una «colluttazione violentissima»: la sorella potrebbe non aver «agito» da sola, ma assecondata da un complice. Le indagini sul duplice omicidio di Novi Ligure hanno la prima impennata l'altro giorno quando i due giovani sono accompagnati in caserma. Li scoprono determinati e fermi durante i colloqui. Poi, però, li lasciano soli nell'ufficio e ne spiano discorsi ed espressioni attraverso microfoni e telecamere. Una trasformazione: non tanto nelle parole pronunciate, quanto nell'atteggiamento di colpo intimo, complice dell'uno verso l'altra. Ecco perché ci sono più certezze che sospetti quando ieri, verso le 12 Enka viene condotta per la prima volta nella sua casa dopo la sera della mattanza. Cammina a scatti, occhi asciutti anche se arrossati perché poco prima, in casa della nonna, s'è commossa leggendo i bigliettini spediti dai compagni di scuola. Oltre al padre Francesco, c'è con lei Mauro Favaro e gli investigatori giustificano con una scusa la presenza di un «estraneo»: Lo ha chiesto la ragazza, con lui vicino si sente rassicurata.

La ricognizione è un percorso disseminato di trappole: gli inquirenti fanno domande contraddittorie, pongono interrogativi apparentemente vaghi, fingono d'accontentarsi di risposte incerte. Ma le incongruenze sono molte. Eccone alcune: tracce di sangue in luoghi nei quali, secondo lei, non c'era stata violenza. E viceversa. E, poi, come avrebbe fatto Erika, che è mancina, a scagliare con quell'angolazione la bottiglia contro il suo aggressore?

Un'ora esatta, poi i due sono accompagnati in caserma. E incomincia il loro lungo calvario di «testimoni» che si concluderà con il fermo per omicidio quando, a sera, saranno invitati a scegliersi un avvocato: Lorenzo Repetti assiste Favaro mentre Erika ha come difensore Mauro Boccassi, lo stesso legale che tutelò Loredana Vezzano, teste chiave dell'accusa nel processo per i sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallosa.

Si fruga in quella sera di morte. E le prime risposte dicono che il piccolo Gianluca tornò a casa da solo. Erano le 19. La sorella stava in camera sua, pare con il fidanzatino. Il piccolo ha probabilmente aperto l'uscio di quella stanza e visto qualcosa che non doveva vedere: qualcuno parla di sesso, altri di droga, ma sono solo ipotesi o poco più perché gli interrogatori non hanno ancora fornito certezze assolute. Quel che invece sarebbe certa è la reazione. Una furia demoniaca che strappa la vita al bambino.

Trascorre un'ora e mezza, arriva Susy De Nardo: non deve vedere quel che hanno fatto al suo Gian. L'autopsia parla di quattro pugnalate che non le lasciano scampo. E poi? Uscire, fingere. Dicono che Erika si sia lavata con cura, imitata dal giovane complice. Maglietta fresca di bucato, jeans puliti. Scendendo le scale, correndo, li sporca di sangue.

Fonte: La Stampa, 24 febbraio 2001